

SPOLETO. Gassman autore, regista e interprete del nuovo «Camper»



■ SPOLETO. *Camper* è il titolo del testo, tutto nuovo, scritto e allestito da Vittorio Gassman, affiancato con puntiglio e buona volontà dal giovane rampollo Alessandro, qui al Festival dei due mondi, nell'affollata sala del Teatro San Nicolò. Il sottotitolo suona «farsa edipica in dieci rounds». Edipo, bisogna dirlo, viene rimosso subito, con una battuta. La farsa c'è, con alti e bassi. Quanto ai dieci rounds, la metafora pugilistica funziona sì e no, l'impressione è comunque che i due garrigiani vadano spesso in clinch, ma morbidamente, attenti a non farsi male.

Padre e Figlio, dunque, uniti e divisi dal più classico dei rapporti conflittuali; la figura materna, viceversa, non appare, viene appena accennata, e insomma sembra non avere importanza. Sono entrambi attori, Padre e Figlio (del primo, il nome non ci sarà detto, mentre il secondo si chiamerà Alessio). Anziano e famoso il genitore, in ascesa non troppo agevole il ragazzo. Ora si sono ritirati, al fine di lavorare ciascuno per conto proprio, in un luogo appartato e desolato, dove a metter l'unica nota di colore è il pitturissimo camper con i suoi vivaci accessori. Contrasti, abbastanza ovvi, sui diversi modi di concepire il teatro, e l'arte in genere; bisticci attorno alle piccole necessità dell'esistenza in solitudine (il Padre è incapace persino di prepararsi un caffè); modesti rancori e incomprensioni che affiorano dal passato: la materia del contendere non è delle più originali. Per insinuare un brivido di dramma nella vicenda, l'autore dovrà ricorrere, e non poco, all'angosciosa *Lettera al Padre* di Franz Kafka (del quale verrà citato anche il breve racconto *Undici figli*). Non giunge a creare una situazione drammatica, per contro, l'inopinato arrivo d'una Ragazza, amica del Figlio, e che il Padre senilmente concupisce. La Ragazza s'è uscita (così pare) dalla droga, ma chiede aiuto per la sua comunità, minacciata di chiusura. Anche questo personaggio (lo interpreta un'incanta Sabrina Knafitz) è buttato, d'altronde, in prevalenza sul buffo (per via del suo strampalato eloquio), e il serio problema che evoca rimane del tutto ai margini.

Intriso di riferimenti alla vita, artistica e privata, di Gassman senior, e di apporti tratti dai suoi libri, in prosa e in versi, autobiografici e



Vittorio Gassman con il figlio Alessandro nello spettacolo «Camper»

Tommaso Le Pera/Studio Lepera

Edipo in dieci round

Nella triplice veste di autore, regista e interprete principale, Vittorio Gassman ha presentato al Festival di Spoleto il suo spettacolo, *Camper*, un duello generazionale che lo oppone, con palesi riferimenti alla sua biografia artistica e umana, al figlio Alessandro (ma, in voce e, da ultimo, anche in immagine, c'è pure l'altro giovanissimo figlio, Jacopo). Tutto esaurito, o quasi, per le repliche, in programma fino a domenica prossima.

AGGIO SAVIOLI

no, *Camper* accoglie anche contributi, esterni e affini, che confermano (ce n'era bisogno?) la buona anzi ottima cultura del Nostro. S'è detto di Kafka. E insistente affiora il Queneau (tradotto da Umberto Eco) degli *Esercizi di stile*, adattissimo anche come scioglilingua. E c'è l'amato Flaiano, e Borges, e Gomez de la Sema, ecc. Alla resa dei conti, dal gran miscuglio non si ricava molto, e, dopo

diti) tutti, attori e collaboratori, dallo scenografo Firouz Galdò al musicista Firenze Carpi, agli assistenti, agli attrezzisti, alla sarta di compagnia.

E apprezzabile lo spirito col quale Vittorio ironizza sulle sue remote prestazioni in film tremendi (diventati magari oggetto di culto fuori d'Italia), gustosa, la sua puntualizzazione di corte ubbie caratteristiche dell'età avanzata; giuste e oneste le sue meditazioni sul gran tema della riorte. Ma un solo momento della serata ci ha davvero colpito ed emozionato: là dove, avendo prima, in forma poetica, riflettuto (cosa per lui non nuova) sul suo trovarsi, nei periodi decisivi, a lato della grande Storia («Non eri in guerra, ma alla scuola drammatica...» non partigiano, in tournée per la provincia.../ Villa Triste la credevo una canzone.../ a piazzale Loreto non sei nemmeno passato/ per guardare i gerarchi a penzolo-

ne...»), l'attore si slancia, da par suo, nell'«attacco» dell'invettiva di Re Lear sotto l'infuriare della tempesta. Ed ecco noi a chiederci perché (se non, forse, per scaramanzia) egli non abbia voluto ancora affrontare quel capolavoro shakespeariano, e il suo tragico eroe. Ma tempo ce n'è. S'intende che, all'uopo, occorrerebbe un'autentica, robusta formazione, non il familiare e amicale sodalizio (oltre Alessandro, Jacopo Gassman come Giacomo, il figliastro Emanuele Salce come aiuto regista, Paola Pavese invisibile: Coro...): che, in *Camper*, lo attornia.

Lo spettacolo attuale prevederebbe anche improvvisazioni «a soggetto», con relativo coinvolgimento del pubblico. Le due cose, alla prima stampa cui abbiamo assistito, scarseggiavano. Sarà che l'udienza era sì cordiale, ma non troppo disposta a prestare il suo concorso.

ANTICIPAZIONI. Ha visto 46 film

Pontecorvo in Usa fa «la spesa» pensando a Venezia

ALESSANDRA VENEZIA

■ LOS ANGELES. È il venerdì pomeriggio antecedente al week-end del 4 luglio, una delle festività più popolari degli Stati Uniti, il traffico a Los Angeles è convulso; tutti stanno partendo. C'è anche chi arriva in città per le semifinali del World Cup. E c'è chi, come Gillo Pontecorvo, sta facendo un'indagine di film per scegliere i migliori da presentare al Festival di Venezia.

Disteso e sorridente nonostante lo stress - ha visto 46 film, tra New York e Los Angeles in pochissimi giorni - Pontecorvo rimane misterioso sui titoli più interessanti perché le scelte non sono ancora definitive. Si lascia però scappare alcune considerazioni sulla salute del cinema americano. «È un anno piuttosto nero per il cinema - commenta - Si tratta comunque di una condizione internazionale e d'altronde lo si era già visto al Festival di Berlino. Io, che sono un ottimista, credo che ci siano annate buone, come per il vino, e annate meno fortunate». Si riferisce a quell'ondata di nuove pellicole in cui trionfano effetti speciali, azione e violenza gratuita. «Ciò che mi ha colpito di più - aggiunge Pontecorvo - è sicuramente l'evoluzione tecnologica, gli effetti speciali, il montaggio; che migliorano di anno in anno, ma non posso fare a meno di notare la ripetitività dei temi».

Sembra più interessato dalle produzioni minori, dagli autori nuovi, dai film indipendenti. Cita per esempio una piccola opera di un giovane autore americano, *Little Odessa*, che considera un gioiellino e che porterà sicuramente a Venezia. Delle recenti produzioni in grande scala degli studios accenna a *Forrest Gump*, la commedia di Bob Zemeckis interpretata da Tom Hanks, *Wolf*, con Jack Nicholson, *I love trouble*, la *screwball comedy* con Julia Roberts e Nick Nolte. Ma si guarda bene dal fare anticipazioni serie. Cita, tra le ultime pellicole visionate, *True Life*, *Only You* di Norman Jewison, *Country Life*, *The Crow*, *Speed*, *Lush Life*, *Wyatt Earp*, il western di Kasdan con Kevin Costner, e l'ultimo film di Tim Robbins. «Mi interessano soprattutto i nuovi linguaggi, i nuovi autori che possano avere un futuro - ribadisce - Ma il Festival di Venezia, co-

me ogni festival d'altronde, ha bisogno di bilanciare la presenza di piccoli film con altri di grande impatto sul pubblico, che presenteremo fuori concorso. Per questo cercheremo di invitare alcune star nella sezione di mezzanotte». Top secret sui nomi, anche se film come *Speed*, *l'Action movie* con Keanu Reeves, e *Forrest Gump* si danno come sicuri candidati. Si cita anche tra i grandi nomi Woody Allen, ma Pontecorvo è sibilino. «Ho solo detto che si tratta di un grande regi-



Gillo Pontecorvo Sincro

sta e di un bel film, nulla di più». Si dilunga invece sulla struttura del festival. Verranno organizzati due convegni: la «Nuova Tecnologia» e «Memorie e Cinema». Il primo analizzerà le pro e i contro delle nuove tecniche digitali che stanno rivoluzionando l'idea stessa di cinema, con interventi dei massimi esperti del campo; il secondo è un tentativo di proporre il cinema come antidoto alla scomparsa dei ricordi. «A causa della videocrazia - dice Pontecorvo - una notizia viene bruciata in pochi giorni. È ora di ridare tempi più lunghi alla memoria e al cinema, quando non corre dietro alla televisione, può farlo».

Entusiasmo invece per quanto riguarda la presenza italiana: «Sono ottimista, quest'anno: ho almeno tre nomi di registi che amo molto, Gianni Amelio (*America*), Marco Risi e Mazzacurati, di cui non ho ancora visto il film ma che mi interessa molto».

ASCOLTI. Da «Hollywood party» a «Radiotre suite», com'è cambiata la rete colta Radiotre, la più premiata dagli italiani

■ ROMA. I detrattori di Grasso (e ce ne sono molti, dentro la Rai «cento», purtroppo: troppo intelligente, evidentemente) si saranno mangiati il fegato: la sua nuova radio funziona. E non lo affermano un critico o uno studioso di massa media. Lo registrano i dati dell'Audiradio, ovvero la quantità, che, in tempi di aziendalismo sfrenato, conta molto di più della qualità. Così l'ultimo rilevamento degli ascolti radiofonici ha monitorato esattamente i primi tre mesi di vita della piccola riforma che ha prima sconvolto i dipendenti della Rai e poi gli ascoltatori, legati affettivamente a insospettabili particolari della vecchia radio, come l'uccellino e il suono delle campane. La sfida, per ora è vinta. Bisognerà vedere cosa succederà con il nuovo consiglio d'amministrazione.

Per intanto Radio Rai si gode la soddisfazione di aver conquistato, in soli tre mesi, un po' più di pubblico. I timori alla partenza erano stati forti: troppo poco il tempo destinato ai cosiddetti numeri zero, la truppa della radio era partita allo sbaraglio. Tempo passato. Ora già si cerca di guardare avanti, per limare i difetti e valorizzare i pregi del «nuovo corso». Chi ha guadagnato di più dalla gestione Grasso è stata indubbiamente Radiotre: i timidi tentativi di uscire dalla sua torre d'avorio le hanno fatto radoppiare gli ascolti. Da dicembre '93 a maggio '94 (l'era Grasso è iniziata il 14 marzo) la terza rete ha aumentato il suo pubblico, in percentuale, dell'11. Radiodue dello 0,1 per cento. Mentre Radiouno ha subito un lieve calo: 0,6 per

Nonostante le difficoltà che gravano sulla sua diffusione via etere Radiotre risulta la rete che ha aumentato di più i suoi ascoltatori. Una soddisfazione per chi le trasmissioni le fa e per Aldo Grasso, artefice della piccola rivoluzione che da marzo ha cambiato l'aspetto e l'assetto della radio Rai. Roberta Carlotto, responsabile per lo spettacolo di Radiotre: «Abbiamo cercato di essere meno accademici e più agili e il pubblico ci ha premiato».

STEFANIA SCATENI

cento, un calo più che fisiologico vista la grande rivoluzione consumata su quelle frequenze che ha trasformato una rete generalista in un network all-news, con tanto di concetti difficili da digerire come il «nullo» o il «flusso».

Molto probabilmente ha giovato agli ascolti della rete culturale allentare un pochino la morsa dell'aura intellettuale che l'ha sempre avvolta. Chissà. Fatto sta che alcune trasmissioni nuove hanno in effetti rotto alcuni tabù. Come è stato con *Hollywood party* - che ha chiuso per ferie le sue trasmissioni proprio questa settimana - infrangendo il muro del quiz e toccando persino le vette del superquiz. «All'inizio - racconta il conduttore David Grieco - questa scelta è stata osteggiata dagli ascoltatori: ci arrivavano telefonate e lettere di dura protesta. Invece il quiz è diventato il motore di tutta la trasmissione, anche perché non era un quiz stupido». Gli appassionati di cinema in ascolto dovevano indovinare, ascoltando un brano di un film in versione originale, quale pellicola

fosse. In palio c'erano dei registri e, per la soluzione del superquiz, una tessera annuale per entrare gratis al cinema. «Il gioco ha messo in moto la memoria cinematografica degli ascoltatori - racconta Grieco - è sorprendente come i *cinéphile* ne sappiano molto di più dei critici cinematografici! Nessuno di loro ha mai indovinato un quiz». Cinquantacinque puntate in diretta, più di duecento ospiti (da Sordi e Monicelli ai giovani registi italiani, «Bertolucci e Bellocchio si sono riparlati alla nostra trasmissione», ricorda il conduttore) non sono un critico - spiega Grieco - e forse mi hanno scelto per questo: non potevo cadere nel tranello di un linguaggio per iniziati e addetti ai lavori che allontana la gente. Abbiamo così potuto parlare di tutto e del contrario di tutto, spaziare da argomenti «bassi» come il cinema porno a opere sofisticate come *Blue di Jarman*. Risultato: un buon successo di pubblico.

In attesa di sapere se *Hollywood party*, la radio e la Rai li ritrovere-

mo tutti in nostra compagnia il prossimo autunno, abbiamo ancora modo di ascoltare le trasmissioni estive. Su Radiotre, ad esempio, continua la felice esperienza serale in collegamento con i più importanti festival europei che va in onda sotto la sigla di *Radiotre suite*. E quest'anno il Festival del festival allarga il suo obiettivo anche alla musica jazz e al teatro, ai quali sono state assegnate rispettivamente le serate del martedì e del mercoledì. Il sabato, invece, è riservato all'opera. I collegamenti si svolgono dalle 20 alle 24. La notte, invece, è affidata a un talk show colto dove ricompare il quiz. Ricco ancora, sempre in versione Radiotre naturalmente: i giocatori devono indovinare, attraverso una serie di indizi, il titolo di un libro.

«Abbiamo cercato di migliorare il tipo di programmazione musicale e di mescolare i generi», spiega Roberta Carlotto, responsabile di *Radiotre suite*, a proposito della nuova Raitre. «Radiotre - continua Roberta Carlotto - ha mantenuto lo stesso tipo di pubblico e, in più, ha cercato di essere meno accademica, più agile. D'altra parte Grasso non è mai entrato nel merito delle trasmissioni, ma ha messo l'accento sul modo di farle. Certo, qualche protesta c'è stata: si è riaperta la diatribe se Radiotre debba essere soltanto musica classica o, invece, se debba muoversi su più fronti. Tutto sommato penso che l'aumento di pubblico sia dovuto anche all'introduzione di nuovi linguaggi. Come è stato fatto con *La baracca* o con *Hollywood party*».

ITALIA RADIO NON DEVE CHIUDERE!

PERCHÉ UNA VOCE PROGRESSISTA NAZIONALE E DEGLI ASCOLTATORI. NON VENGA CHIUSA, MA RILANCIATA, AMPLIATA E IL SUO SEGNALE RIPRISTINATO IN TUTTA ITALIA, aderite ai circoli di ITALIA RADIO sorti spontanei per organizzare un sostegno attivo e finanziario.

Comunicateci (via radio o fax 06.87182187) la nascita di nuovi circoli di ascoltatori (basta un telefono!).

ITALIA RADIO

06.6796539-6791412

Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

CIRCOLI:

- TORINO tel. 011/5620914
- GENOVA tel. 010/590670-403345
- MILANO tel. 02/70103183
- MILANO (Nov.Mil.) tel. 02/3565539
- MILANO tel. 02/9102843
- MILANO (Est) 02/95301348/54
- MANTOVA tel. 0376/449659
- BOLGNA tel. 051/569067
- BOLGNA tel. 051/505079-615418
- IMOLA (Bologna) tel. 0549/29112
- RAVENNA tel. 0544/66737
- MASSALOMBARDA (Ravenna) tel. 0545/84495
- CASCINE DI BUSI (Pisa) tel. 0587/723676
- FIRENZE tel. 055/244353
- SCANDICCI (Firenze) tel. 055/7350240/751148

- MONTELUPO (Firenze) tel. 0571/51692
- PRATO tel. 0574/39512
- MONTEMURLO (Po) tel. 0574/792031
- PISTOIA tel. 0573/364057
- VALDICHIANA (Siena) tel. 0578/738110
- ROMA (Marconi) tel. 06/5565263
- ROMA (Casale) tel. 06/3315886
- ROMA (Montemario) fax. 06/3380685
- ROMA (Montesacro) fax. 06/87182187
- ROMA (Talent) tel. 06/86895855
- ROMA (Palocco/Eur) tel. 06/52351222-50915698
- CIAMPINO (Roma) tel. 06/7960632
- RIETI tel. 0330/429196
- BARI tel. 080/5580463
- PALERMO tel. 091/6731919

A cura del Coordinamento dei Circoli Romani (fax 06.87182187)